

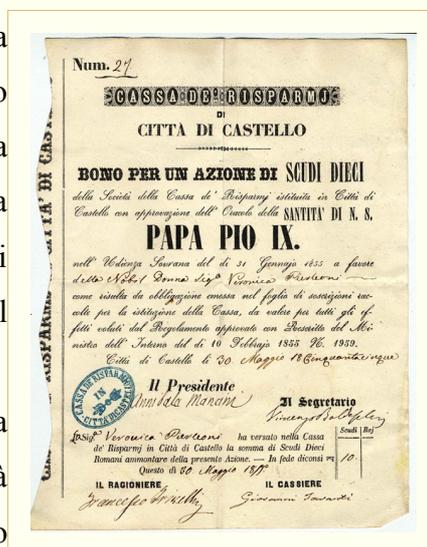
LA FONDAZIONE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO

I precursori

Così scriveva, nel 1845, l'avvocato tifernate Giustino Roti. Era un uomo legato alla città: fungeva da segretario municipale, insegnava filosofia e faceva parte dell'Accademia dei Liberi. Preoccupato per l'estensione della povertà, propose "un Pubblico Ufficio d'Industria e di Beneficenza" per soccorrere gli indigenti e offrire loro un lavoro dignitoso. Ma guardò oltre e intravide l'opportunità di fondare anche a Città di Castello una Cassa di Risparmio per incoraggiare le limitate attività produttive: "Si metta a profitto il credito per aumentare il prodotto del denaro, si mandi il denaro a traffico per accrescere il frutto delle terre, s'infreni la intemperanza dell'usurajo, si rialzi la pusillità dell'agricola e dell'artefice; e vedremo la pubblica e privata virtù rifiorire, e la nazione ritornare a potenza e dignità. La Cassa per Azioni fornisce questi elementi di prosperità sociale". Essa – ne era certo Roti – "co' giornalieri depositi de' cittadini e de' campagnoli avrà un continuo alimento e un vivere perenne; e il mirabile circolo di cambj rapidi e fruttiferi ritornerà in vigore le campagne, le famiglie e la patria"¹.

L'istituto di cui Giustino Roti invocava la fondazione operava ancora solo in alcuni centri e da pochi anni nello Stato della Chiesa. A Roma e Bologna aveva visto la luce tra il 1836 e il 1837, con qualche anno di ritardo rispetto al Veneto, alla Lombardia e al Regno Sabauda, dove le prime Casse di Risparmio erano sorte nel corso del decennio precedente. Localmente la popolazione bisogno di piccoli prestiti, per sfuggire alla piovra al Monte di Pietà, definito da Roti "al nostro", però non più rispondente "all'indigenza del popolo"².

Nel 1846, pochi mesi dopo la nascita a Città di Castello la Società prima associazione di mutuo



Lombardia e al Regno Sabauda, erano sorte nel corso del decennio popolazione bisogno di piccoli dell'usura, non poteva che ricorrere "sacrosanto istituto de' padri fine della fondazione, e pubblicazione degli scritti di Roti, di Mutua Cristiana Beneficenza, la soccorso tifernate. I fondatori, ai

quali la città appariva "affetta da molta miseria e da grande scioperatezza", lamentarono la mancanza di un "asilo per i poveri" e di una Cassa di Risparmio. Non nascosero il loro cruccio per lo scarso ricorso al risparmio da parte dei ceti meno abbienti: "È a dir vero cosa assai spiacevole il vedere giovani artigiani spendere ogni loro guadagno senza un pensiero all'avvenire, quantunque abbiano sott'occhio il triste esempio de' loro compagni, che, resi inabili alla fatica, vivono mendicando in mezzo ad una turba di

¹ Aringhe di G. R. [Giustino Roti], Tipografia Donati, Città di Castello 1845, pp. 32, 35.

² Ibidem, p. 33.

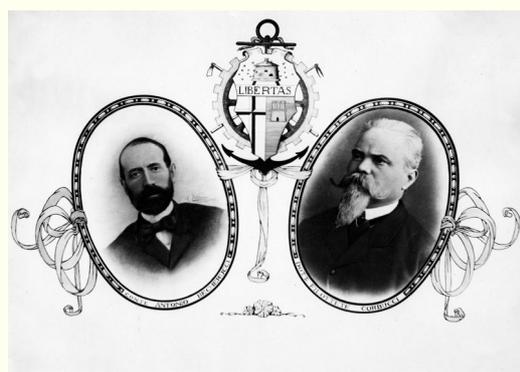
fanciulli insolenti e di sfaccendati accattoni”³.

Tra i promotori della Società di Mutua Cristiana Beneficenza si distinse per cultura e autorevolezza il sacerdote GioBatta Rigucci, universalmente apprezzato dai contemporanei come “teologo, filosofo, scienziato, letterato e poeta” capace di conciliare un “progresso secondo ragione e religione”⁴. La sua morte nel 1847, a soli 40 anni, non soffocò le aspirazioni di rinnovamento sociale nutrite dai migliori intellettuali tifernati. L’elezione al soglio pontificio di papa Pio IX parve infatti aprire nuovi spazi di azione, con feconde possibilità di intesa sul terreno sociale e su concreti problemi tra i settori cattolici più aperti all’innovazione e gli esponenti liberali che nascostamente operavano per l’Unità italiana.

La fondazione

Delle spinte al progresso trasversali agli schieramenti politici si fecero portavoce proprio due stimati liberali, Filottete Corbucci e Antonio Beccherucci [su Corbucci e Beccherucci, si vedano i profili nella sezione BIOGRAFIE del sito].

un Foglio di Soscrizione di Risparmio cittadina. Vi che già da molti anni onora un Stato, non pose qui paranco dai cittadini avversata, o mal finora volle risolutamente di tutti, tante volte ai virtù del nuovo istituto – si



Beccherucci e Corbucci

Già alla fine del 1851 diffusero Azioni per fondare la Cassa di scrissero: “Una tale istituzione, gran numero di città del nostro sue radici non perché sia ella compresa, ma perché niuno accingersi a concretare il voto famigliari colloqui espresso”. In legge nel Foglio di Soscrizione

– sarebbero stati “per sempre eliminati, o almeno grandemente diminuiti i riprovevoli vizi del giuoco, della crapula, ed altri che per orrore si tacciono, vizi ai quali si danno tanto facilmente in preda non pochi, d'altronde onorati artigiani, che non avendo ove collocare con lusinga d'onesto profitto gli avanzi de' loro tenui guadagni, gli arrischiano su di una carta, o l'inghiottono nel bicchiere, con incalcolabile danno della famiglia, della pubblica economia, della morale”. Nel contempo si ribadivano i vantaggi economici arrecati da una Cassa di Risparmio: “Né solo il povero da sì benefica istituzione trarrà vantaggi, ma anche l'industrioso lavoratore ed il possidente, i quali ricevendo dalla Cassa al modico frutto del 6 per cento i di lei capitali, potranno sovvenire agevolmente ai bisogni dell'industria e del commercio, e così migliorare queste che sono sorgenti principali della sociale ricchezza e veicoli potenti di civilizzazione”⁵.

³ Società di Mutua Cristiana Beneficenza e Misericordia eretta in Città di Castello, Regolamento, Tipografia Donati, Città di Castello 1852, p. 5.

⁴ “La Valle Tiberina”, anno III, n. 6, 16 febbraio 1868, p. 98.

⁵ Archivio Cassa di Risparmio di Città di Castello [ACRCC], Foglio di soscrizione per istituire una Cassa de' Risparmi in

Nel settembre del 1852 Corbucci inoltrò alle autorità superiori il progetto di statuto. Intanto, però, si incontravano difficoltà per raccogliere il capitale preventivato di 1.000 scudi. Al caloroso sostegno di molti, infatti, fecero da contrappasso “bruschi e villani rifiuti” che – confessò lo stesso Corbucci – “avrebbero scoraggiato chiunque non fosse stato al pari di me animato da una vivissima fede nei destini della Patria”⁶. Ulteriori ostacoli sorsero per l’atteggiamento dilatorio del delegato pontificio a Perugia, monsignor Lo Schiavo, al quale Corbucci era “inviso per le frequenti informazioni poliziesche del tempo”, che ne rivelavano le idee politiche liberali e ostili al governo pontificio⁷. Infine il progetto di statuto si arenò nei meandri del ministero dell’Interno, a Roma, costringendo gli amministratori municipali tifernati a esercitare pressioni perché venisse al più presto esaminato e approvato.

Nel frattempo si trovò il modo per incrementare il capitale sociale del costituendo istituto. In seguito a una delle periodiche carestie che a quell’epoca tormentavano la valle, nel 1853 era stata promossa una Società Annonaria per approvvigionare la popolazione di beni alimentari. Alla fine dell’emergenza, l’anno successivo, la Società si ritrovò con un utile di circa 646 scudi. Il governatore Pietro Testa propose di devolvere la somma a beneficio della Cassa di Risparmio, onde “evitare i sospetti di ingorda speculazione”. La maggioranza dei soci non ne volle sapere, ma alcuni erogarono

COGNOME E NOME DEGLI AZIONISTI		Quote	Valore	COGNOME E NOME DEGLI AZIONISTI		Quote	Valore
1	Società Anonima	1	1000	43	Sig. Liguori Marcello	1	10
2	Sig. Alippi Cas. Ottavio	1	1000	44	Liguori Marcello Andrea	1	10
3	Alippi Calisto	1	1000	45	Ilmo Monastero di Città di Castello	2	20
4	Andriani Det. Erasmo	1	1000	46	Monastero di S. Cecilia	2	20
5	Amadori Det. Andrea	1	1000	47	Monastero di S. Benedetto	2	20
6	Belli Cas. D. Antonio	1	1000	48	Magli Luigi S. Giovanni	1	10
7	Belli Priore D. Francesco	1	1000	49	Mancini Annibale	1	10
8	Battistini D. Stanislao	1	1000	50	Mancini Annibale	1	10
9	Battistini March. Filippo	1	1000	51	Mancini Annibale	1	10
10	Battistini March. Virginia	1	1000	52	Mancini Det. Antonio	2	20
11	Battistini March. Luigi	2	20	53	Monastero di S. Cecilia	2	20
12	Battistini March. Luigi	2	20	54	Monastero di S. Cecilia	2	20
13	Battistini March. Luigi	2	20	55	Monastero di S. Benedetto	2	20
14	Battistini March. Luigi	2	20	56	Magli Luigi S. Giovanni	1	10
15	Battistini March. Luigi	2	20	57	Mancini Annibale	1	10
16	Battistini March. Luigi	2	20	58	Mancini Annibale	1	10
17	Battistini March. Luigi	2	20	59	Mancini Annibale	1	10
18	Battistini March. Luigi	2	20	60	Mancini Annibale	1	10
19	Battistini March. Luigi	2	20	61	Mancini Annibale	1	10
20	Battistini March. Luigi	2	20	62	Mancini Annibale	1	10
21	Battistini March. Luigi	2	20	63	Mancini Annibale	1	10
22	Battistini March. Luigi	2	20	64	Mancini Annibale	1	10
23	Battistini March. Luigi	2	20	65	Mancini Annibale	1	10
24	Battistini March. Luigi	2	20	66	Mancini Annibale	1	10
25	Battistini March. Luigi	2	20	67	Mancini Annibale	1	10
26	Battistini March. Luigi	2	20	68	Mancini Annibale	1	10
27	Battistini March. Luigi	2	20	69	Mancini Annibale	1	10
28	Battistini March. Luigi	2	20	70	Mancini Annibale	1	10
29	Battistini March. Luigi	2	20	71	Mancini Annibale	1	10
30	Battistini March. Luigi	2	20	72	Mancini Annibale	1	10
31	Battistini March. Luigi	2	20	73	Mancini Annibale	1	10
32	Battistini March. Luigi	2	20	74	Mancini Annibale	1	10
33	Battistini March. Luigi	2	20	75	Mancini Annibale	1	10
34	Battistini March. Luigi	2	20	76	Mancini Annibale	1	10
35	Battistini March. Luigi	2	20	77	Mancini Annibale	1	10
36	Battistini March. Luigi	2	20	78	Mancini Annibale	1	10
37	Battistini March. Luigi	2	20	79	Mancini Annibale	1	10
38	Battistini March. Luigi	2	20	80	Mancini Annibale	1	10
39	Battistini March. Luigi	2	20	81	Mancini Annibale	1	10
40	Battistini March. Luigi	2	20	82	Mancini Annibale	1	10
41	Battistini March. Luigi	2	20	83	Mancini Annibale	1	10
42	Battistini March. Luigi	2	20	84	Mancini Annibale	1	10
43	Battistini March. Luigi	2	20	85	Mancini Annibale	1	10
44	Battistini March. Luigi	2	20	86	Mancini Annibale	1	10
45	Battistini March. Luigi	2	20	87	Mancini Annibale	1	10
46	Battistini March. Luigi	2	20	88	Mancini Annibale	1	10
47	Battistini March. Luigi	2	20	89	Mancini Annibale	1	10
48	Battistini March. Luigi	2	20	90	Mancini Annibale	1	10
49	Battistini March. Luigi	2	20	91	Mancini Annibale	1	10
50	Battistini March. Luigi	2	20	92	Mancini Annibale	1	10
51	Battistini March. Luigi	2	20	93	Mancini Annibale	1	10
52	Battistini March. Luigi	2	20	94	Mancini Annibale	1	10
53	Battistini March. Luigi	2	20	95	Mancini Annibale	1	10
54	Battistini March. Luigi	2	20	96	Mancini Annibale	1	10
55	Battistini March. Luigi	2	20	97	Mancini Annibale	1	10
56	Battistini March. Luigi	2	20	98	Mancini Annibale	1	10
57	Battistini March. Luigi	2	20	99	Mancini Annibale	1	10
58	Battistini March. Luigi	2	20	100	Mancini Annibale	1	10
59	Battistini March. Luigi	2	20				
60	Battistini March. Luigi	2	20				
61	Battistini March. Luigi	2	20				
62	Battistini March. Luigi	2	20				
63	Battistini March. Luigi	2	20				
64	Battistini March. Luigi	2	20				
65	Battistini March. Luigi	2	20				
66	Battistini March. Luigi	2	20				
67	Battistini March. Luigi	2	20				
68	Battistini March. Luigi	2	20				
69	Battistini March. Luigi	2	20				
70	Battistini March. Luigi	2	20				
71	Battistini March. Luigi	2	20				
72	Battistini March. Luigi	2	20				
73	Battistini March. Luigi	2	20				
74	Battistini March. Luigi	2	20				
75	Battistini March. Luigi	2	20				
76	Battistini March. Luigi	2	20				
77	Battistini March. Luigi	2	20				
78	Battistini March. Luigi	2	20				
79	Battistini March. Luigi	2	20				
80	Battistini March. Luigi	2	20				
81	Battistini March. Luigi	2	20				
82	Battistini March. Luigi	2	20				
83	Battistini March. Luigi	2	20				
84	Battistini March. Luigi	2	20				
85	Battistini March. Luigi	2	20				
86	Battistini March. Luigi	2	20				
87	Battistini March. Luigi	2	20				
88	Battistini March. Luigi	2	20				
89	Battistini March. Luigi	2	20				
90	Battistini March. Luigi	2	20				
91	Battistini March. Luigi	2	20				
92	Battistini March. Luigi	2	20				
93	Battistini March. Luigi	2	20				
94	Battistini March. Luigi	2	20				
95	Battistini March. Luigi	2	20				
96	Battistini March. Luigi	2	20				
97	Battistini March. Luigi	2	20				
98	Battistini March. Luigi	2	20				
99	Battistini March. Luigi	2	20				
100	Battistini March. Luigi	2	20				

egualmente le loro quote: tra di essi Amilcare Tommasini Mattiucci, Antonio Corsi, i monasteri di San Benedetto, di Santa Cecilia e delle Remurate e Annibale Mancini. Questi ribadì che si sarebbe dovuto provare “vergogna” per la mancanza di una Cassa di Risparmio: “essendo com’è di un utile indefinibile sotto tutti i rapporti civili e morali, non v’ha oggi città o forse borgata colta e gentile che ne manchi, o che almeno non ne vagheggi e non ne procuri l’attenzione”⁸.

Finalmente, all’inizio del 1855, lo sblocco. Nell’udienza del 31 gennaio papa Pio IX approvò l’istituzione della Cassa e il suo regolamento e il 10 febbraio il ministro dell’Interno Mertel inviò la comunicazione ufficiale. I soci si adunarono per la prima volta il 27 aprile, eleggendo il consiglio di amministrazione e il presidente, Orazio Alippi. Questi però non accettò l’incarico e il 18 maggio subentrò alla presidenza Annibale Mancini.

Proprio nel suo palazzo di “piazza di sopra” si tenne la prima riunione del consiglio di amministrazione, il 19 giugno. Fu affrontata anche la questione del personale dell’istituto: in via provvisoria, per poter

Città di Castello, 1852.

⁶ GIUSEPPE AMICIZIA, *Il decano dei patrioti tifernati. Filottete Corbucci*, Lapi, Città di Castello 1911, p. 15.

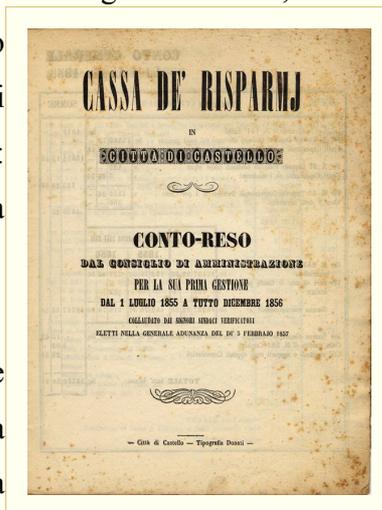
⁷ Ibidem, p. 16.

⁸ ASCRCC, *Lettera di Annibale Mancini al governatore Pietro Testa*, 23 settembre 1854.

“sperimentare sulla loro probità, ed idoneità” i prescelti ⁹, vennero nominati ragioniere Rinaldo Fanfani e commesso cassiere Francesco Tavernelli, di lì a poco sostituito da Biagio Trivelli. Ebbero uno stipendio di tre scudi mensili.

Quanto alla sede, si pensò di chiedere alcuni locali al Monte di Pietà, che possedeva un palazzo nell'odierna via Marconi. In verità i suoi dirigenti adoperarono “tutti i mezzi possibili per rifiutare l'ospitalità” alla Cassa e solo dopo il duro intervento del gonfaloniere cedettero “il vano della cappella, ed altri due di rimpetto” ¹⁰.

Un manifesto affisso sui muri di Città di Castello rese noto il giorno di apertura della Cassa, il 1° luglio 1855. I risparmi sarebbero stati raccolti ogni domenica, dalle ore 11 alle 14; il mercoledì gli uffici sarebbero rimasti aperti con lo stesso orario per “fare i pagamenti e restituzione”. Il manifesto lanciò un caloroso appello ai tifernati: industrie e risparmi a procurare la benefica istituzione” ¹¹.



stesso orario per “fare i pagamenti e restituzione”. Il manifesto lanciò un “Accorrete o cittadini, colle vostre prosperità di questa così utile e

convegno la mattina del 1° luglio per dal concerto della banda municipale, questa, allora, la denominazione

Le autorità locali si dettero dunque la festosa inaugurazione, rallegrata della Cassa de' Risparmii; era ufficiale dell'istituto ¹². I fondatori avrebbero voluto far pronunciare il discorso ufficiale a Filottete Corbucci, ma il governatore pontificio Pietro Testa lo impedì. Fu, quello, anche un giorno di lavoro: “Quindi s'incominciarono con grande affluenza i depositi, in modo che furono incassati scudi 145,29” ¹³.

Lo statuto

La Cassa avviò l'attività guidata dal presidente Annibale Mancini, dal vice Amilcare Tommasini Mattiucci e dai consiglieri Giosuè Palazzeschi, Florido Pierleoni, Giuseppe Pasqui, Luigi Costarelli, Francesco Carnevali e Florido Rampacci. Lo statuto stabiliva che ogni carica direttiva fosse onorifica; dovevano prestare gratuitamente la loro opera anche il segretario, il ragioniere e il cassiere, mansioni assunte alla fondazione rispettivamente da Vincenzo Baldeschi, Francesco Trivelli e Giovanni Tavanti ¹⁴.

⁹ Ibidem, *Verbali del consiglio di amministrazione*, 19 giugno 1855.

¹⁰ L'affitto annuo fu stabilito in 15 scudi. Cfr. *La Cassa di Risparmio di Città di Castello dalla fondazione ad oggi, 1° luglio 1855 - 1° luglio 1930*, Tip. Grifani-Donati, Città di Castello 1930, p. 11; ASCRCC, *Verbali della Congregazione del Monte di Pietà*, 10 e 21 maggio 1855.

¹¹ *La Cassa de' Risparmii in Città di Castello. Contributo alla Esposizione Generale Italiana del 1891*, Lapi, Città di Castello 1891, p. 11.

¹² Rimaneva tale ancora nello *Statuto organico* pubblicato per i tipi della “Lapi” nel 1912; compare invece la dicitura “Cassa di Risparmio” in quello stampato dalla Tipografia Grifani-Donati nel 1930.

¹³ *Verbale di apertura della Cassa de' Risparmii*, riportato in “L'Alto Tevere”, 11 luglio 1905.

¹⁴ Nella mansione di segretario sarebbero poi subentrati, rimanendovi per periodi particolarmente prolungati, Giuseppe Gagliardi (1857-1863), Domenico Bondi (1863-1870), Pierleone Pierleoni (1870-1881), David Bani-Egidi (1881-1898)

L'istituto si configurò come società anonima costituita da privati, sulla quale non potevano esercitare influenza né enti pubblici né opere pie. L'articolo 56 dello statuto recitava: "La istituzione della Cassa dei Risparmi dovrà essere sempre indipendente e separata da qualsiasi altra istituzione sia della Città, sia dello Stato". Proprio questo articolo le avrebbe permesso, dopo l'unificazione italiana, di evitare l'accorpamento con la Congregazione di Carità; la legge sulle Opere Pie del 1862 infatti escludeva da tali accorpamenti "le istituzioni o fondazioni di Amministrazione meramente privata amministrata da privati". La Cassa di Risparmio volle scoraggiare ogni intento speculativo. Si legge nell'articolo 35 dello statuto "Non si riceveranno depositi minori di bajocchi cinque, né maggiori di scudi sei [*con il cambio della moneta sarebbero poi diventati rispettivamente L. 0,20 e L. 40*]. Sui depositi di grandi somme la Cassa non retribuirà alcun frutto se vengano fatte alle rate superiori agli scudi sei". Per valutare tali cifre, a livello indicativo si consideri che nel 1856 un buon artigiano percepiva un salario giornaliero di 30 baiocchi, un aiutante di bottega di 17.

Si istituirono premi per incoraggiare il risparmio; poi vennero abrogati ("parve non riuscire ad altro che ad avvantaggiare i più ricchi e aggravare le finanze della Cassa"¹⁵) e quindi di nuovo ripristinati. Sin dall'inizio si prefigurò di devolvere a fini di interesse pubblico gli utili, come sancito dall'articolo 55: "Non proponendosi la Società alcun suo privato interesse, se vedrà crescere e prosperare la benefica istituzione, erogherà i sopravanzi nel migliore modo possibile, in opere di beneficenza a vantaggio della Città ed in qual modo alla Società sembra migliore". In realtà, al di là di modesti contributi assegnati all'Asilo d'Infanzia, per un lungo periodo la Cassa avrebbe accantonato gli utili per incrementare il patrimonio sociale e acquisire una maggiore solidità finanziaria.

All'inizio di ogni seduta del consiglio di amministrazione il ragioniere presentava lo stato di cassa. Le formule consuete del verbale erano "si lesse lo stato di cassa" o "si esibì lo stato di cassa". Quindi venivano stabilite le disponibilità ("si rilevò che eravi disponibile la somma di scudi...") ed esaminate le istanze ("aperta la cassetta delle istanze, vi si rinvennero le seguenti domande..."). I primi clienti a beneficiare di prestiti furono, il 3 luglio 1855, Domenico Roti (100 scudi) e Giovanni Pierini (20 scudi).

L'interesse annuo praticato sui depositi, purché non inferiori a 25 baiocchi, ammontava al 4%. I tiferati mostrarono di voler privilegiare soprattutto i depositi ordinari e, per alcuni anni, quelli convenzionali; attrassero meno i depositi vincolati. Già alla fine del 1856 la Cassa poteva vantare 737 libretti di risparmio; quattro anni dopo, quando iniziava la storia di Città di Castello "italiana", il loro numero era già salito a 1.050. Nel corso degli anni '60 dell'Ottocento l'incremento medio annuale dei libretti fu di 31,2 unità.

Riccardo Riccardini (1898-1920). Prima che, nel 1862, il cassiere cessasse di far parte del consiglio di amministrazione, diventando un semplice impiegato, si succedettero nella carica Amilcare Tommasini Mattiucci, Pierleone Pierleoni e Salvatore Cuccagni. Nel 1852 anche il ragioniere entrò nel ruolo impiegatizio: fino ad allora aveva a lungo ricoperto l'incarico Amilcare Tommasini Mattiucci (1862-1891).

¹⁵ *La Cassa de' Risparmi in Città di Castello. Contributo alla Esposizione Generale Italiana del 1891* cit., p. 15. Nell'assemblea del 5 febbraio 1857, gli azionisti valutarono gli incentivi al risparmio "inutili e pregiudizievoli"; si rischiava la speculazione di chi depositava non con "vero sacrificio", bensì con il solo intento di guadagnare i premi.